Damiano a Rifondazione «Avanti così sarà crisi» E ricomincia la rissa

Russo Spena: «Non siamo noi a tirare la corda»

dall'invigio GABRIELE MORONI

– RIMINI –

po la corda. La corda si può rompere. E se si rompe la corda cade il Governo. E se cade questo Governo non ci sarà un altro Governo di centrosinistra». Dal Meeting di Rimini il mini-

di Rimini il ministro del Lavoro Cesare Damiano ammonisce la sinistra
radicale che chiede
cambiamenti al protocollo sul Welfare e
si prepara a scendere in piazza.

«Quando si è in maggioranza non si può essere forza di lotta e di Governo. E' un controsenso — attacca Damiano — manifestare contro se stessi, un'alchimia che non capisco. Si deve obbedire all'etica della responsabilità, al gioco di squadra». Il protocollo, ripete ancora una volta Damiano, «è stato il risul-

tato migliore che si poteva ottenere». L'Unione «dovrebbe girare per le piazze e dire all'opinione pubblica le cose buone fatte. Invece c'è chi fa una propaganda avversa e pensa a una manifestazione contro. E' una contraddizione. E mi batterò per rendere evidente che questo è un protocollo di svolta».

Damiano cita una bonifica nel modo del lavoro: 1760 cantieri irregolari sospesi in dieci mesi, emersero 143 mila posizioni in nero che, una volta regolarizzate, hanno frut-

tato all'Inps 56 milioni di euro di contributi previdenziali.

E' un'arringa, quella del ministro.
La sinistra massimalista incassa il
più esplicito degli avvisi: «La manifestazione del 20 ottobre ha avuto
come capolavoro una contromanifestazione». E il Parlamento? Autonomia sovrana ma «il gioco parlamentare potrebbe diventare anche

trasversale». Ancora: «Chi dice che non applichiamo il programma dell'Unione (il riferimento è a Giordano del Prc, ndr.) dice il falso, perché nel programma non c'è scritto né di cancellare la legge Biagi né di tenerla com'è». Il Governo, promette Damiano, farà di tutto per difendere il protocollo.

DUE MANIFESTAZIONI, due fronti contro e pro la legge Biagi. La scelta di campo di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, è chiara, con un distinguo: «Due manifestazioni opposte. Non condivido affatto la prima. Sono vicino alla seconda, ma dico a coloro che vogliono allestirla (Cazzola e Sacconi, ndr.) di considerare che o è un'iniziativa bipartisan, oppure è negativa come la prima. Allora direi di non farla e di sostituirla, per esempio, con una giornata di stu-

dio». Finché tutti — è la cura indicata dal leader della Cisl — non paghiamo le tasse non avremo né democrazia né giustizia: «Chiediamo — incalza Bonanni — un'alleanza molto forte col patto che tutti i soldi recuperati possano servire per abbassare le tasse». L'accordo sulle pensioni è «buono». Più tardi, alla domanda se ha motivi di insoddisfazione, Bonanni risponde: «An-

ch'io ho sullo stomaco una cosa. Ma'non la dirò mai. Segreto professionale. Sosterrò l'accordo. La Cisl si opporrà a ogni modifica».

QUESTO è quanto arriva dal Meeting di Rimini. Ma le parole di Damiano, giunte alle orecchie di Rifondazione, provocano l'ira del partito. «A tirare la corda — rimpalla il capogruppo del Pre al Senato, Giovanni Russo Spena — non è certo la sinistra della coalizione e non è certo la manifestazione del 20 ottobre». Segue l'invito, al Governo, di attenersi al programma. Intanto, nella relazione inviata dal ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, al Parlamento si legge che «7 famiglie su 10, tra quelle che hanno usufruito del reddito minimo di inserimento (la misura antipovertà introdotta dal primo Governo Prodi), sono uscite dalla povertà». Dati, che riguardano 306 comuni e 41 mila famiglie, e che fanno dire a Ferrero: «Il reddito minimo funziona e va ripristinato».